



FERDINAND DE SAUSSURE, L'INDOEUROPEO E IL LITUANO

DANIEL PETIT

Paris

daniel.petit@ens.fr

1. Introduzione

L'oggetto del presente articolo è quello di presentare i lavori di Ferdinand de Saussure (1857-1913) sulla lingua lituana. È ben nota la figura del grande linguista ginevrino che è spesso considerato come il fondatore della linguistica strutturale, e anche della linguistica moderna nel suo insieme, ma è meno risaputo che nella sua attività scientifica giocò un ruolo molto importante la lingua lituana. Dal periodo dei suoi studi a Lipsia fra il 1876 e il 1880, l'attenzione del giovane linguista ginevrino fu attirata da questa arcaica lingua baltica, ben conosciuta agli indoeuropeisti per la sua eccezionale conservatività. Il giovane Saussure aveva seguito a Lipsia i seminari di August Leskien (1840-1916), uno dei più eminenti baltisti dei suoi tempi. Il *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes*, pubblicato nel 1878-1879, testimonia di questa familiarità con le forme lituane che sono regolarmente menzionate e discusse sulla base di analisi etimologiche. Si sa anche che durante l'estate del 1880 Saussure intraprende un lungo viaggio di studio in Lituania; vari documenti concernenti questo viaggio sono stati ritrovati a Ginevra.

Durante il suo soggiorno a Parigi (1880-1891), Saussure ritorna sul lituano soltanto a partire dal 1888, quando su richiesta dei suoi studenti egli impartì un corso di lituano alla *École Pratique des Hautes Études* (1888-1889). Verso la stessa epoca, s'impegna in un'ampia ricerca sull'origine dell'accentazione lituana, alcuni aspetti della quale presentò l'8 giugno 1889 in una conferenza tenuta presso la *Société de Linguistique de Paris*; il testo venne pubblicato soltanto nel 1894.

Di ritorno a Ginevra, a partire dal 1891, Saussure prosegue i suoi lavori sulle lingue baltiche e il lituano; a quest'epoca produsse molti articoli su questioni di etimologia e di grammatica storica del prussiano antico e del lituano. A partire dal 1893, Saussure comincia la redazione di un'ampia opera sull'accentazione lituana, i cui manoscritti, depositati nel 1996 presso la biblioteca di Ginevra (prima BPU, ora BGE) dalla famiglia di Saussure, presentano numerosi frammenti. È in questo contesto che bisogna collocare la



redazione e la pubblicazione, nel 1894 (1894a: 425-446 = *Recueil*, p. 490-512 [1922]), della conferenza del 1889 e soprattutto della conferenza presentata al X Congresso degli Orientalisti a Ginevra l'8 settembre 1894, poi pubblicata nel 1896 (1896: 157-166 = *Recueil*, p. 526-538 [1922]). Questi due articoli (1894a e 1896) costituiscono la parte più importante pubblicata delle opere di Saussure in materia di accentazione lituana. Nello stesso arco di tempo, Saussure produsse ancora, in omaggio a Leskien, un articolo consacrato alla morfologia del nominativo plurale e del genitivo singolare della declinazione consonantica in lituano (1894b: 456-470 = *Recueil*, p. 513-525 [1922]).

Sembrerebbe che dopo il 1896 Saussure si fosse allontanato dalle sue ricerche sul lituano e sulle lingue baltiche. Tuttavia, nel 1901-1902, su richiesta dei suoi studenti di Ginevra, Saussure impartì ancora un ultimo corso di lituano, del quale resta un quaderno di note di pugno di Charles Bally (mss. 5133 alla biblioteca di Ginevra). Questo prezioso documento rappresenta l'ultimo stato del pensiero di Saussure sul lituano, giacché, dopo tale data, Saussure non tornò più su quella lingua, se non in maniera superficiale.

Globalmente, Saussure si è dunque interessato del lituano in quattro periodi della sua vita: durante il prolungamento dei suoi studi a Lipsia e all'epoca del suo viaggio in Lituania (1876-1880), verso la fine del suo soggiorno parigino (1888-1889), nei suoi primi anni ginevrini (1893-1894) e più puntualmente per il corso di lituano a Ginevra (1901-1902). Si tratta, dunque, nella vita dello scienziato ginevrino, di una linea di ricerca discontinua, seguita e poi lasciata a più riprese, parallela ad altre linee di ricerca. Non ci sarebbe nulla di più falso che figurarsi un Saussure dapprima indoeuropeista e lituanista, poi generalista e teorico, come se fossero state due tappe successive. In realtà, il lituano e gli studi indoeuropei hanno accompagnato costantemente, in Saussure, le sue riflessioni teoriche di linguistica generale, e in ciascuna delle sue ricerche egli ha tessuto legami con altri aspetti del suo pensiero scientifico.

In queste condizioni è molto spiacevole che quest'interesse di Saussure per la lontana Lituania e per la sua lingua sia ancora oggi generalmente negletto, se non addirittura passato completamente sotto silenzio. Nella vasta letteratura dedicata al grande linguista ginevrino, pochi lavori riguardano le ricerche di Saussure sul lituano. Si osserva tuttavia, da più di una decina d'anni a questa parte, una ripresa d'interesse per Saussure lituanista. La biografia recente di Saussure di Claudia Mejía Quijano (2008 e 2012) è il primo lavoro di una certa ampiezza che abbia sospettato l'importanza dei lavori di Saussure sul lituano (in particolare 2008: 232-236 e 2012: 47-111). Più recentemente ancora, John E. Joseph ha discusso i lavori di Saussure sull'accentazione lituana (2009: 182-198) ed nella sua biografia recente di Saussure (2012) ha dato un posto importante al lituano. Io stesso ho finora pubblicato tre articoli su Saussure e la



lingua lituana, il primo pubblicato insieme a Claudia Mejía Quijano e dedicato al viaggio di Saussure in Lituania (2008: 133-157), il secondo sugli articoli pubblicati da Saussure sull'accentazione lituana (2009: 63-89), l'ultimo, infine, dedicato ai manoscritti inediti e al loro apporto in materia di accentazione lituana (2010: 143-166). Ho appena pubblicato, con il collega di Vilnius Bonifacas Stundžia, i lavori di Saussure sul lituano in originale e in traduzione lituana. Si registra, dunque, un'attualità di Saussure lituanista, un'attualità ancor più vivace considerato che numerosi manoscritti inediti di Saussure sono stati depositati alcuni anni fa alla Biblioteca di Ginevra e anche considerato il fatto che il fondo lituano vi è particolarmente ricco. Ciò che qui mi propongo di fare è presentare i lavori di Saussure sull'accento lituano, quello pubblicato nel 1894 sulla natura dell'accento e questo pubblicato nel 1896 sulla mobilità accentuale. Sono consapevole di rivolgermi a linguisti che non hanno necessariamente familiarità con queste ricerche di Saussure, né con l'accento lituano; pertanto mi sforzerò di rendere le cose comprensibili.

2. Saussure e la natura dell'accento lituano (1894a)

I lavori di Saussure si collocano in un'epoca di intenso dibattito, non solamente sul lituano, ma anche sul vocalismo indoeuropeo nel suo insieme. A proposito dell'accentazione lituana sarà utile ricordare che una prima riflessione scientifica sul tema era apparsa intorno al 1850, ma era realmente progredita soltanto nel corso dell'ultimo quarto del XIX secolo. Nei suoi primi lavori, in particolare nel *Mémoire*, Saussure si fonda sulla principale fonte disponibile alla sua epoca, cioè la *Litauische Grammatik* di August Schleicher, pubblicata a Praga nel 1856. In materia di accentazione e di tratti prosodici, la descrizione di Schleicher si segnalava per un disequilibrio delle vocali e dei dittonghi (più tardi contraddetto da Kurschat), considerato valido anche da Saussure, che non aveva all'inizio i mezzi per dubitarne. Nel modello accentuale del lituano sviluppato da Schleicher, è notevole il fatto che soltanto i dittonghi presentino le intonazioni sillabiche. La nozione di intonazione riposa su un'analisi di questi dittonghi in due segmenti o *mores*. Un dittongo può mettere in rilievo sia la prima, sia la seconda delle due more che lo compongono: si raggiunge così il contrasto fra un'intonazione iniziale, discendente, e un'intonazione finale, ascendente, per esempio: /ėi/, vs. /eĩ/. Si può così comparare il lituano *svėikinti* «salutare» e *sveikas* «sano, in buona salute». Le vocali, di contro, secondo Schleicher possono essere sottomesse soltanto ad un'analisi quantitativa, non-morica: il solo contrasto possibile è quello fra una vocale breve e una vocale lunga (per esempio contrasto /ė/, vs. /ē/). V'è dunque manifestamente, secondo

Schleicher, una distribuzione complementare fra quantità e intonabilità: laddove c'è quantità, non c'è intonazione (vocali); laddove c'è intonazione, non c'è quantità (dittonghi).

All'epoca del *Mémoire* (1878 [1879]), Saussure seguì direttamente il modello di Schleicher senza porlo in questione. Nel corso dei successivi anni '80 egli invece abbandonò il modello di Schleicher per adottare quello di un linguista lituano di primo piano come Friedrich Kurschat (F. Kuršaitis, 1806-1884). Gli studi di Kurschat erano stati condotti in epoca in parte anteriore a quelli di Schleicher, tuttavia essi conobbero reale diffusione soltanto con la grammatica lituana del 1876 e con il dizionario del 1883. Il modello di Kurschat riposava sul riconoscimento che i contrasti intonativi non esistono soltanto nei dittonghi, come pensava Schleicher, ma ugualmente anche nelle vocali. Ciò significa che si possono mettere in opposizione /éi/ ed /eí/ (dittongo a intonazione iniziale vs. finale), ma anche /ō/ = /óo/ ed /oó/ (vocale a intonazione iniziale, vs. finale), poiché ogni vocale lunga può anch'essa essere analizzata come se fosse composta da due segmenti di vocale (o more), suscettibili di essere messi in valore nel quadro di un contrasto prosodico. Si deve a Kurschat il merito di aver proposto per primo le notazioni speciali di questi contrasti prosodici prendendo in prestito i segni accentuali diacritici del greco antico:

Segni accentuali	Valore	Esempi lituani
grave /˘/	vocali brevi	<i>bùtas</i> «appartamento»
acuto /˙/	vocali lunghe e dittonghi a intonazione iniziale (<i>Stoßton</i> o <i>gestossene Betonung</i>)	<i>brólis</i> «fratello» /ō/ = /óo/ <i>lángas</i> «finestra» = /án/
circonflesso /˘˙/	vocali lunghe e dittonghi a intonazione finale (<i>Schleifton</i> o <i>geschliffene Betonung</i>)	<i>sōdas</i> «giardino» /ō/ = /oó/ <i>kiēmas</i> «corte» /ié/

Oltre all'innovazione terminologica (*Stoßton* per intonazione iniziale discendente e *Schleifton* per intonazione finale ascendente) e grafica (segni accentuali diacritici), l'innovazione di Kurschat consistette in primo luogo nell'estensione del concetto d'intonazione: l'intonabilità non è più una particolarità dei dittonghi, bensì un tratto generale del sistema vocalico nel suo insieme.

Due altri aspetti del modello di Kurschat meritano attenzione, proprio perché essi sono stati oggetto di riflessione da parte di Saussure nel suo articolo sulle intonazioni lituane nel 1894 (1894a). Un primo punto è il fatto che Kurschat ammetteva l'esistenza di intonazioni soltanto in sillaba tonica: le vocali lunghe e i dittonghi atoni non possedevano, secondo Kurschat, nessuna intonazione.



L'implicazione reciproca di intonazione e di accento, supposta da Kurschat, si tradusse nella terminologia specifica che egli contribuì a fissare; il termine tedesco *Betonung*, invece, era utilizzato indifferentemente per le due nozioni. In effetti, ciò corrisponde alla realtà del lituano contemporaneo: fuori della posizione tonica, le vocali lunghe e i dittonghi non possono presentare contrasto intonazionale; esse hanno allora un'intonazione *par défaut* che è l'intonazione finale, lo *Schleifton*. Si vedrà più avanti che sin dal principio nel suo articolo del 1894 (1894a), Saussure rifiutò questa concezione e tenne distinti accento e intonazione.

Il secondo punto notevole è il fatto che, a differenza di Schleicher, Kurschat identificava le sequenze miste /V+R/ (del tipo /ar/) come dittonghi, ciò che apriva la possibilità di applicare ad esse un contrasto intonativo. Parallelamente al lituano *káulas* «osso» (*Stoßton*, intonazione iniziale discendente), vs. *naũjas* «nuovo» (*Schleifton*, intonazione finale ascendente), il modello di Kurschat portava così a distinguere *várna* «cornacchia» (*Stoßton*, intonazione iniziale discendente) vs. *várnas* «corvo» (*Schleifton*, intonazione finale ascendente). Questa nuova concezione di Kurschat contribuì anch'essa ad estendere il dominio dell'intonabilità: si trattava certamente di un fatto generale che attraversava tutto il sistema vocalico.

All'epoca dei suoi articoli sull'accentazione lituana, Saussure ebbe a confrontarsi anche con un terzo modello, quello del filologo lituano Anton Baranowski (Antanas Baranauskas, 1835-1902), tale che uno degli scopi dell'articolo del 1894 (1894a) fu precisamente quello di comparare il modello di Baranowski con quello di Kurschat. Le originali opinioni di Baranowski sull'accento lituano furono esposte, nel 1882, nella raccolta di testi dialettali del lituano orientale, *Ostlitausche Texte* (1882: XV-XXXI), che egli pubblicò insieme con il linguista tedesco Hugo Weber. Ora, nel 1894, Saussure si baserà proprio su questa raccolta di testi per discutere le concezioni di Baranowski in fatto di accento (*Recueil*, p. 501-502).

Il punto centrale nel modello di Baranowski era una differente ricostruzione del sistema delle quantità vocaliche. Baranowski non distingueva soltanto vocali brevi (non-intonabili) e vocali lunghe (intonabili), come avevano fatto Kurschat e prima di lui già Schleicher, ma opponeva tre gradi di quantità: vocali brevi (*kurz*), vocali semi-lunghe (*mittelzeitig*) e vocali lunghe (*lang*). Attualizzando i termini, si parlerebbe oggi di sequenze unimoriche, bimoriche e trimoriche. La distribuzione di questi differenti gradi dipendeva, secondo Baranowski, soprattutto dalla posizione non finale di parola o finale di parola. Ne risulta il seguente sistema:



vocali brevi antiche	> vocali brevi unimoriche (u) in posizione finale	*i /i/	*e /e/	*a /a/	*u /u/
	> vocali semi-lunghe bimoriche (uu) in pos. non finale	*i. /i/	*e. /e/	*a. /a/	*u. /u/
vocali lunghe (o dittonghi) antiche	> vocali semi-lunghe bimoriche (uu) in posizione finale	*ī. /y/	*ē. /è/	*ō. /o/	*ū. /ū/
	> vocali lunghe trimoriche (uuu) in pos. non finale	*ī. /y/	*ē. /è/	*ō. /o/	*ū. /ū/

Nello schema, il punto in basso indica la quantità semi-lunga, il punto in alto la quantità lunga.

Da un punto di vista descrittivo, questo modello può esser concepito come elevazione di un grado in posizione non finale: le vocali brevi originarie sono riflesse da vocali semi-lunghe bimoriche, le vocali lunghe (o i dittonghi) da vocali lunghe trimoriche. La finale si caratterizza, invece, per la riduzione di una mora, cosicché le vocali bimoriche diventano unimoriche e le trimoriche bimoriche. Eventualmente potrebbe trattarsi di una conservazione dello stato originale. Sia come sia, il sistema così ricostruito era molto differente da quello di Kurschat: il fenomeno dell'intonazione non vi giocava alcun ruolo, o un ruolo soltanto secondario, rispetto al criterio della finale di parola e si ritornava, come già presso Schleicher, a una differenza originariamente quantitativa (vocali brevi / vocali lunghe). La novità del modello di Baranowski consisteva, come si vede, nell'abbozzo di una riflessione diacronica, con una biforcazione secondaria secondo la posizione nella parola.

Fra Kurschat e Baranowski c'era essenzialmente una differenza di interpretazione. Per Kurschat, lo *Schleifton* (intonazione lunga con forza finale) era distintivo in rapporto allo *Stoßton* (intonazione lunga con forza iniziale), invece la quantità breve non era intonabile. Per Baranowski, la quantità semi-lunga bimorica era distintiva in posizione non finale di parola in rapporto alla quantità lunga trimorica: si opporranno dunque *sōdas* «giardino», vs. *brólis* «fratello». In posizione finale la quantità semi-lunga bimorica è distintiva in rapporto alla quantità breve: si opporranno così *ožkōs* «capra» (gen. sg.) vs. *piktās* «cattivo».

La nozione di intonazione non aveva dunque lo stesso senso per Kurschat e per Baranowski: per Kurschat si trattava certamente di un contrasto prosodico, cioè qualitativo (che manifestava la messa in rilievo della mora iniziale o della mora finale di una sequenza bimorica); per Baranowski si trattava di un contrasto sequenziale, cioè quantitativo (che manifestava il contrasto di una



D. Petit, *Ferdinand de Saussure, l'indoeuropeo e il lituano*

struttura bimorica e di una struttura trimorica). Si capisce allora perché si rendesse essenziale, agli occhi di Kurschat, che le intonazioni esistessero soltanto sotto accento, poiché questa messa in rilievo prosodico veniva realizzata precisamente dall'accento. Per Baranowski, invece, la presenza dell'accento non aveva nessun carattere di necessità: non era quello a determinare il contrasto.

Nel suo articolo del 1894, Saussure adottò il modello di Baranowski, giudicandolo più solido, in quanto «unicamente fondato sull'esperienza e l'osservazione della lingua parlata» (*Recueil*, p. 502). Ma allo stesso tempo Saussure era prudente (*Recueil*, p. 503):

Il ne saurait être question d'opposer en bloc Baranowski à Kurschat.
[Non sarà questione di opporre in blocco Baranowski a Kurschat].

Allora Saussure segnalò un aspetto importante, ovvero la differenza dialettale fra i due autori: Kurschat «si fonda su un dialetto determinato, il lituano classico di Prussia», mentre Baranowski è originario del nord-est della Lituania (regione di Anykščiai), ma cerca, secondo la stessa formula di Saussure, di stabilire «una sorta di norma ideale, dalla quale molti dialetti si allontanano e alla quale, si può dire senza timore, nessun dialetto corrisponde completamente» (*Recueil*, p. 503). Si può ammirare la perspicacia di Saussure a questo riguardo: pur privo di dati sufficienti, nondimeno egli identificò il criterio capace di spiegare la divergenza fra Kurschat e Baranowski, cioè la differenza dialettale. Tuttavia si vede bene che Saussure esitò qui ad identificare chiaramente dove fosse l'innovazione. Si può pensare che Saussure considerasse il sistema di Baranowski come più autentico e più arcaico rispetto a quello di Kurschat, poiché quest'ultimo era proprio di un «dialetto determinato». Però Saussure non spiegò come il lituano descritto da Kurschat potesse provenire dal sistema ricostruito da Baranowski: si limitò ad osservare che il sistema di Kurschat altro era «anomalia e sorpresa» (*Recueil*, p. 501).

Oggi i termini di questo dibattito sono stati rovesciati: il modello di Baranowski, con la sua scala a tre gradi (brevi, semi-lunghe, lunghe) è generalmente considerato come un'innovazione dialettale, caratteristica in particolare dei parlari del nord-est della Lituania, mentre si ammette che lo stato più antico è meglio riflesso dal lituano della Prussia orientale (cioè quello descritto da Schleicher) con la sua scala a due gradi, ancor più che dalla lingua lituana standard (del resto largamente fondata su di quello).

Il modello di Baranowski ha certamente giocato un ruolo essenziale nella formazione delle concezioni di Saussure ed egli vi rimase attaccato anche in seguito, almeno fino all'articolo del 1896. Anche se queste concezioni oggi sono rifiutate, o al massimo limitate a un gruppo di dialetti lituani, si può loro



riconoscere molteplici aspetti positivi. In primo luogo, esse hanno portato ad interrogarsi sulla posizione in finale di parola, alla quale Kurschat non aveva prestato molta attenzione; in tal modo, esse hanno potuto aprire la via alla «legge di Leskien» (Leskien 1881), della quale dirò fra poco, e poi a tutta la riflessione di Saussure sulla natura delle intonazioni. In secondo luogo, vale rilevare che fu il dibattito fra Kurschat e Baranowski a condurre Saussure a interrogarsi sulla questione della diacronia, ovvero a chiedersi quale dei due sistemi fosse il più antico, domanda che equivaleva a chiedersi da dove provenissero le intonazioni lituane. Infine, si può pensare che il modello di Baranowski contribuì a far prender coscienza a Saussure che era necessario dissociare accento e intonazione. E proprio questo fu il principio fondatore del modello di Saussure.

In rapporto ai suoi predecessori Saussure rappresenta una rottura, nel senso che egli incarna, in materia di accentazione lituana, un cambiamento completo di paradigma. Ciò si vede in particolare nel suo articolo del 1894. Un primo aspetto, che merita di essere segnalato, sono le innovazioni terminologiche introdotte da Saussure. A proposito dell'accento lituano, Saussure ha creato una terminologia interamente nuova in francese. Dapprima tradusse i termini tedeschi esistenti (*Recueil*, p. 491): per lo *Schleifton* propose *intonation douce* e per lo *Stoßton* propose *intonation rude*; e precisò che «questi nomi sono scelti arbitrariamente». Questa terminologia forgiata da Saussure si è imposta definitivamente. Ricordo che in lituano la *intonation douce* è una intonazione ascendente con forza finale, mentre la *intonation rude* è una intonazione discendente con forza iniziale.

Un'altra innovazione terminologica di Saussure si è rivelata di grande portata, poiché egli inventò tanto la parola, quanto la stessa nozione. Discutendo dell'origine delle intonazioni (*Recueil*, p. 494), identificò dei casi di cambiamento secondario d'intonazione e per designare questo fenomeno propose il termine di *métatonie* (metatonia). Egli parlò di *métatonie douce* quando l'evoluzione va dall'intonazione rude all'intonazione dolce (per esempio lit. *bėgti* «correre» → *bėgis* «corsa») e di *métatonie rude* quando l'evoluzione va dall'intonazione dolce all'intonazione rude (per esempio lit. *sveikas* «sano e salvo» → *svėikinu* «io saluto»). Il termine di *métatonie*, che oggi si è imposto, cela di fatto due realtà differenti delle quali Saussure ebbe subito contezza. Si tratta di una nozione diacronica: secondo le stesse parole di Saussure si ammette (*Recueil*, p. 494) una metatonia per spiegare delle forme (cito) «le quali, offrendo fin dall'origine una vocale lunga, hanno, posteriormente, capovolto l'intonazione primitiva di questa vocale». Un'altra concezione della metatonia è descrittiva: si parla di metatonia là dove delle forme connesse presentano delle intonazioni differenti. Questa seconda concezione è ugualmente enunciata da Saussure (*Recueil*, p. 494), il quale

afferma che la metatonia «si traduce ai nostri occhi in una alternanza dell'intonazione (caratteristica di certe classi di forme, come tutte le alternanze)». In questa doppia formulazione della metatonia di Saussure si cela il germe di un dibattito che percorrerà tutto il XX secolo.

Le innovazioni terminologiche furono necessarie a Saussure per sviluppare un suo proprio modello. Il punto di partenza fu una scoperta del linguista tedesco August Leskien, avvenuta nel 1881, e d'allora nota come «legge di Leskien». Tale legge concerne il trattamento delle vocali in posizione finale in lituano. Leskien dimostrò che in fine di parola le vocali originariamente brevi si sono conservate come brevi, le vocali lunghe d'intonazione rude si sono abbreviate e le vocali lunghe d'intonazione dolce sono conservate solamente come lunghe. Rispetto a una tripartizione originaria, il trattamento della finale ha messo capo a una bipartizione come mostra lo schema seguente:

Lituano (prima della "lex Leskien")		Lituano (dopo la "lex Leskien")
vocali brevi in posizione finale	/ĩ/≠	/ĩ/≠
vocali lunghe int. rude in pos. finale	/ĩ̃/≠	/ĩ̃/≠
vocali lunghe int. douce in pos. finale	/ĩ̃/≠	/ĩ̃/≠

La «legge di Leskien» gioca in lituano un ruolo maggiore. Essa spiega, per esempio, perché una vocale possa apparire come breve in posizione finale, ma come lunga d'intonazione rude allorché è protetta dalla finale da una parola senza accento, enclitica, ciò che è il caso segnatamente nella declinazione lunga (o determinata) degli aggettivi: si ha così lit. *gerà* «buona» (con una vocale breve -à che viene da *-ā̃, vocale lunga con intonazione rude, secondo la «legge di Leskien»), ma la forma determinata è *geró-ji* «(quella) buona» (con vocale lunga con intonazione rude -ó- che viene da *-ā̃-, preservata fuori dalla posizione finale dall'enclitica -ji). Il genitivo, invece, ha una finale lunga con intonazione dolce che è sempre conservata: *gerōs* «della buona», forma determinata *gerōs-ios* «(di quella) buona».

Saussure comprese di primo acchito la conseguenza più importante di questa legge: il fatto che l'abbreviamento delle vocali con intonazione rude in posizione finale ha luogo, secondo la formulazione dello stesso Saussure, «tanto nelle lunghe atone quanto nelle lunghe toniche», cioè «senza riguardo al posto dell'accento» (*Recueil*, p. 490). Quest'osservazione può essere illustrata con il caso del nominativo singolare di lit. *lėpa* «tiglio». La finale breve -a viene da *-ā̃, vocale lunga con intonazione rude; la vocale lunga si è abbreviata secondo la «legge di Leskien», a dispetto del suo carattere atono. Saussure vede bene ciò che una tale analisi implica: se la vocale lunga originaria del nominativo

singolare *liepa* (< *-ā) si è abbreviata, allorché quella del genitivo singolare *liepos* (< *-ās) è rimasta lunga, ciò è avvenuto perché la prima era con intonazione rude, la seconda con intonazione dolce, pur essendo entrambe non accentate. Per Saussure ciò dimostra che le vocali lunghe, ancorché non accentate, possedevano delle intonazioni: accento e intonazione sono due realtà differenti. Si osserva qui in Saussure una presa di coscienza del tutto innovativa che lo conduce a fornire una nuova definizione del fenomeno dell'intonazione (*Recueil*, p. 491):

Il ne s'agit décidément plus, sous ce nom, d'explorer un fait qui accompagne en lituanien l'accent tonique, mais un fait qui accompagne la quantité longue. Les intonations sont une partie intégrante de la prosodie des syllabes lituanien-nes; elles ne sont dans aucun rapport nécessaire avec l'accent.

[Non si tratta più decisamente, sotto questo nome, di esplorare un fatto che accompagna in lituano l'accento tonico, ma di un fatto che accompagna la quantità lunga. Le intonazioni sono una parte integrante della prosodia delle sillabe lituane; esse non stanno in nessun rapporto necessario con l'accento].

In un giro di frase, un po' oltre (*Recueil*, p. 504), Saussure fornisce la sua definizione dell'intonazione:

intonation, c'est-à-dire opposition entre les temps d'une syllabe
[intonazione, cioè opposizione fra i tempi di una sillaba].

Per Saussure, dunque, l'intonazione è un carattere intrinseco delle vocali, indipendente dall'accento. Se il lituano associa strettamente anche accento e intonazione, è per effetto di una restrizione secondaria, della quale Saussure enunciò chiaramente il principio (*Recueil*, p. 491):

L'intonation, il est vrai, nous demeure cachée en syllabe atone; elle ne devient visible (directement) qu'à la faveur de l'accent qui la rend intense.

[L'intonazione, è vero, ci rimane nascosta in sillaba atona; essa diviene visibile (direttamente) soltanto per mezzo dell'accento che la rende intensa].

Ciò che Saussure enuncia in questo punto, è il fatto che in lituano l'accento funziona come rivelatore dell'intonazione, ma che non ne è la causa. È chiaro, secondo Saussure, che in origine accento e intonazione erano due realtà indipendenti. Questa nuova definizione apre la via a una riflessione diacronica della quale Saussure è stato, insieme con il linguista russo Fortunatov, il principale iniziatore.

Precisamente fu Filip Fortunatov (1848-1914) il primo ad interrogarsi sull'origine delle intonazioni lituane. In un articolo pubblicato nel 1880, il

linguista russo osservò che l'opposizione del lituano fra intonazione rude e intonazione dolce presenta una corrispondenza con dei fatti singolari del sanscrito, del greco e del latino (vedi *Recueil*, p. 496-497). Questa corrispondenza si può riassumere nel modo seguente:

Là où le lituanien a l'intonation rude sur une séquence /ir/, le sanskrit a $\bar{ir}$ ou $\bar{ur}$ (et le grec $\rho\eta$, $\rho\bar{\alpha}$ ou $\rho\omega$, le latin $\bar{r}\bar{a}$). Exemple: lit. pilnas «plein» en regard de skr. pūrṇá-.

[Laddove il lituano ha l'intonazione rude su una sequenza /ir/, il sanscrito ha $\bar{ir}$ o $\bar{ur}$ (e il greco $\rho\eta$, $\rho\bar{\alpha}$ o $\rho\omega$, il latino $\bar{r}\bar{a}$). Per esempio: lit. pilnas «pieno» rispetto a scr. pūrṇá-].

Là où le lituanien a l'intonation douce sur une séquence /ir/, le sanskrit a $\check{r}$ (et le grec $\alpha\rho$ ou $\rho\alpha$, le latin or ou ur). Exemple: lit. vīlkaš «loup» en regard de skr. vṛka-.

[Laddove il lituano ha l'intonazione dolce su una sequenza /ir/, il sanscrito ha $\check{r}$ (e il greco $\alpha\rho$ o $\rho\alpha$, il latino or o ur). Per esempio: lit. vīlkaš «lupo» rispetto a scr. vṛka-].

Si trova qui un'osservazione molto importante, della quale, una volta ancora, Saussure percepisce subito tutta la portata. Questa corrispondenza mostra che il fenomeno dell'intonazione del lituano ha un'origine indoeuropea (*Recueil*, p. 497):

Le foyer de cette dernière [l'intonation, DP] se trouve situé, non arbitrairement, mais forcément, dans l'indo-européen.

[Il focolare di quest'ultima [cioè dell'intonazione, DP] si trova situato, non arbitrariamente, ma forzatamente, nell'indoeuropeo].

Allo stesso tempo Saussure ha piena coscienza dei limiti della corrispondenza con il sanscrito poiché la distinzione è di ordine vocalico in sanscrito ($\check{r}$ / $\bar{ir}$ o $\bar{ur}$), mentre è strettamente intonativa in lituano ($\check{ir}$ / $\bar{ir}$). Saussure vede giusto quando precisa che tale corrispondenza non prova in alcun modo l'esistenza di intonazioni in indoeuropeo («essa non è un fatto d'intonazione», *Recueil*, p. 498), ma rimanda a una distinzione indoeuropea, quale che ne sia stata la natura.

La via era dunque ancora aperta per una ricerca sull'origine delle intonazioni lituane. E questo fu infatti l'oggetto principale dell'articolo del 1894 (1894a): dare una classificazione diacronica delle intonazioni. L'approccio di Saussure è reso perfettamente chiaro da suddivisioni grafiche (I, II, III, IV, V) che isolano cinque categorie e che si possono presentare in forma di schema, come di seguito:

I. 491-496	vocali lunghe secondo l'origine, per es. i.-e. <i>*stā-</i> «stare»	intonazione rude, lit. <i>stóti</i> «alzarsi»
II. 496-500	sonanti lunghe del tipo <i>*r̥</i> , per es. i.-e. <i>*pīno-</i> «pieno»	intonazione rude, lit. <i>pīlnas</i> (= <i>pīlnas</i>) «pieno»
III. 500-504	vocali brevi secondo l'origine, per es. i.-e. <i>*medhu</i> «idromele»	intonaz. dolce, lit. <i>medūs</i> , acc. sg. <i>mēdy</i> «miele»
IV. 504-506	sonanti brevi del tipo <i>*r̥</i> , per es. i.-e. <i>*ulko-</i> «dupo»	intonazione dolce, lit. <i>vīl̥kas</i> «dupo»
V. 506-512	ditongo del tipo <i>*en</i> , per es. i.-e. <i>*penk^hto-</i> «quinto»	intonazione dolce, lit. <i>penktas</i> «quinto»

Un problema che Saussure dovette affrontare per stabilire queste categorie, fu quello delle eccezioni. In ciascun caso, Saussure dovette determinare per quale ragione certe forme sfuggono alla regola. Tali eccezioni riguardano principalmente le categorie I e V: per I, si tratta di spiegare l'esistenza di vocali lunghe con intonazione dolce; per V, quella dei dittonghi con intonazione rude.

Per la prima categoria, la riflessione di Saussure consistette nel distinguere due tipi di eccezioni:

(1) les voyelles longues récentes reçoivent l'intonation douce: il peut s'agir emprunts récents (par ex. lit. *vīnas* «vin», *Recueil*, p. 492), de mots «étrangers au fonds primitif» (par ex. des onomatopées comme lit. *kriōkti* «grogner», *Recueil*, p. 493). (2) des voyelles longues anciennes reçoivent l'intonation douce par l'effet de la métatonie douce (par ex. lit. *bēgis* «course» en regard de *bēgti* «courir»).

[(1) le vocali lunghe recenti ricevono l'intonazione dolce: può trattarsi di prestiti recenti (per es. lit. *vīnas* «vino», *Recueil*, p. 492), di parole «straniere al fondo primitivo» (per es. delle onomatopée come lit. *kriōkti* «grugnire», *Recueil*, p. 493). (2) le vocali lunghe antiche ricevono l'intonazione dolce per effetto della metatonia dolce (per es. lit. *bēgis* «corsia» rispetto a *bēgti* «correre»)].

Si noterà qui la volontà di porre dei limiti precisi alle eccezioni, al fine di conservare alla regola tutta la sua validità. È degno di nota che nello stesso momento in cui definiva la metatonia, Saussure aveva avuto cura di restringerla a un fatto derivazionale (cito) «caratteristico di certe classi di forme» (*Recueil*, p. 494). Per postulare una metatonia non è sufficiente avere un'intonazione che non corrisponde a quella che ci si attende, ma occorre inoltre che essa appaia nelle formazioni regolarmente metatoniche (cf. *Recueil*, p. 495):

La métatonie, presque partout où on peut l'observer, est dirigée dans le même sens pour chaque formation donnée, et ne consiste pas dans le renversement indifférent de l'une ou de l'autre intonation.

[La metatonia, quasi ovunque la si possa osservare, è diretta nello stesso senso per ciascuna formazione data, e non consiste nell'inversione indifferente dell'una o dell'altra intonazione].

Per la categoria V, le eccezioni sono i dittonghi con intonazione rude. Anche qui, Saussure distingue due tipi di eccezioni (*Recueil*, p. 511-512):

(1) i dittonghi con intonazione rude che possono non essere antichi: Saussure cita lit. *lāngas* «finestra», *vārpa* «spiga», *līepa* «tiglio», e aggiunge, a proposito del loro dittongo radicale: «non si sa se essi sono esistiti da sempre» (*Recueil*, p. 493).

(2) i dittonghi con intonazione rude che possono spiegarsi con la metatonia rude (per es. lit. *svėikinu* «io saluto» rispetto a *sveikas* «sano e salvo»)].

Si avverte con chiarezza che su questa questione Saussure non era a suo agio. E senza dubbio per due ragioni. Per prima cosa, le forme menzionate come possibilmente non antiche dispongono malgrado tutto di una certa antichità: così lit. *līepa* «tiglio» è almeno una parola che risale al balto-slavo, poiché esiste un corrispondente in slavo (*lipa* «tiglio»). Inoltre resta aperta la questione di sapere perché certe formazioni hanno la metatonia dolce e altre la metatonia rude. Saussure parla a questo proposito di una «tendenza curiosa» e non affronta esplicitamente la questione circa l'origine di queste metatonie. Più generalmente, su tutte queste eccezioni alla categoria V, egli si contenta di rinviare il dibattito a più tardi (*Recueil*, p. 512):

Ces exemples, cités ici sans ordre, se présentent dans des conditions très diverses, qu'il ne peut s'agir d'apprécier dans le présent article.

[Questi esempi, menzionati qui senza ordine, si presentano in condizioni molto diverse che non si possono valutare nel presente articolo].

Si noterà infine una situazione che Saussure non esaminò, ma della quale segnalò soltanto l'esistenza, quella dei dittonghi con primo elemento lungo (*Recueil*, p. 506):

Le cas très restreint des diphtongues primitives telles que *-ē̄r/-*, *-ē̄i/-* restera en dehors de notre recherche.

[Il caso molto circoscritto dei dittonghi primitivi come *-ē̄r/-*, *-ē̄i/-* rimarrà al di fuori della nostra ricerca].

Tenuto conto di questi limiti, l'analisi di Saussure è realmente fondativa, nel senso che essa fissa i termini del dibattito per tutto il XX secolo. Sull'origine delle intonazioni lituane, Saussure lancia due piste essenziali, entrambe prolungate dalla ricerca ulteriore.

Dapprima, nella sua discussione sulle categorie d'intonazione, Saussure insiste a più riprese sull'età rispettiva delle parti intonabili. Nella categoria I, per esempio, egli ammette che le vocali lunghe antiche («esistenti in origine», *Recueil*, p. 491) hanno l'intonazione rude, mentre le vocali lunghe recenti («vocali lunghe la cui stessa esistenza è recente», *Recueil*, p. 494) hanno l'intonazione dolce. Egli pose, dunque, per le vocali, un principio cronologico alla base dello sviluppo delle intonazioni. Per i dittonghi, invece, questo principio è apparentemente capovolto, poiché i normali dittonghi antichi hanno l'intonazione dolce: è la categoria V (tipo */en/, cf. lit. *penktas* «quinto»), che si è riunito nella categoria IV dopo la vocalizzazione delle sonanti (tipo */ir/ < */r̥/, cf. lit. *vilkas* «lupo»). Ma, nello stesso tempo, Fortunatov ha mostrato che i dittonghi con intonazione rude possono rimontare a qualcosa d'antico: si ricorda che si deve a Fortunatov la comparazione di lit. *pilnas* e scr. *pūrná-* «pieno». Per i dittonghi, dunque, il principio cronologico non funziona e bisogna cercare un'altra spiegazione.

Saussure, come succede spesso, rimane molto allusivo. Discutendo l'osservazione di Fortunatov (*Recueil*, p. 498), egli s'interroga sulla natura delle sonanti lunghe (tipo i.-e. **r̥-*) e suggerisce che «*r̥* vale r + ö», aggiungendo in una formula alquanto sibillina:

Il [**r̥-*] diffère donc de fondation de *r̥*, aussi complètement qu'un *ā* diffère de *ä*, ou un *st* de *s*.

[Esso [**r̥-*] differisce dunque dalla fondazione da *r̥*, così completamente come una *ā* differisce da *ä*, o un *st* da *s*].

È evidente che qui c'è un'allusione diretta ai «coefficients sonantiques» del *Mémoire*. Com'è noto, i coefficienti sonantici sono dei fonemi ricostruiti da Saussure nel suo *Mémoire* per render conto delle vocali lunghe dell'indoeuropeo e che hanno dato origine, nel XX secolo, alla teoria delle laringali. Saussure ha in testa l'idea che la sonante lunga **r̥-* risulti dalla sonante breve **r̥* seguita da qualcosa (che egli nota con **ö*), così come ai suoi occhi **ā* vale **ä* seguito da qualcosa o più chiaramente ancora *st* equivale a *s* + *t*. Formalmente:

$$*r̥- = *r̥ + X$$

così come:

$$*ā = *ä + X$$

secondo lo stesso principio bifonemico che:

$$*st = *s + *t$$

Quest'idea era assolutamente nuova e resterà ancora a lungo senza seguito. La ricerca successiva a Saussure si è dapprima orientata verso l'idea che, poiché le intonazioni lituane erano antiche, l'indoeuropeo stesso avesse posseduto delle intonazioni. Uno dei primi ad aver tratto questa conclusione fu il linguista tedesco

Adalbert Bezzenberger in un suo articolo del 1883, dove comparò le intonazioni lituane e le intonazioni greche. Una volta di più, Saussure aveva già visto giusto nel suo articolo del 1894 (1894a). Secondo Saussure, la corrispondenza con il sanscrito mostra solamente che l'intonazione lituana cessa di essere «un principio e diviene un risultato» (*Recueil*, p. 498). Più esplicitamente ancora, egli scrive un po' più avanti (*Recueil*, p. 499):

Il s'agissait d'une différence phonique qui a cessé d'être phonique en lituanien.

[Si trattava di una differenza fonica che ha cessato di esser fonica in lituano].

In altri termini, le intonazioni lituane non presuppongono l'esistenza d'intonazioni in indoeuropeo; esse sono derivate da un fenomeno vocalico differente, la natura del quale è ancora da definire. Questa linea di pensiero è stata a lungo minoritaria nella grammatica comparativa indoeuropea durante il XX secolo, giacché gli studiosi erano abbagliati dalla concordanza del lituano con il greco e il sanscrito. Ma essa è risorta con lo sviluppo della teoria delle laringali della quale Saussure è stato, come si dice, l'iniziatore.

Ciò che resta implicito presso Saussure è l'idea che la sonante lunga $*r_{\bar{o}}$ dalla quale proviene l'intonazione rude del lituano, sia derivata dalla combinazione della sonante breve $*r_o$ con un «coefficient sonantique». Il parallelo con la coppia $*ā / *ǣ$ suggerisce fortemente questa idea, ma essa non è enunciata direttamente. Si dice che la teoria delle laringali ha permesso di esplicitare questi rapporti quantitativi e di ricondurli a degli schemi qualitativi più antichi. Nel caso delle sonanti lunghe, si ammette ormai che si tratti del trattamento di una sequenza /sonante + laringale/, per esempio $*r_{\bar{o}} < *r_o H$ (cf. $*p\bar{I}nos$ «pieno» < $*plh_{nos}$). Si è dunque imposta l'idea che almeno nei dittonghi l'intonazione rude fosse stata suscitata dalla presenza, in epoca antica, di una consonante laringale susseguente. Si tratta qui di un'opinione ormai comune.

Invece, le opinioni divergono per le vocali. E, in modo significativo, le due opzioni possibili si trovavano già entrambe presso Saussure.

La prima opzione considera che, nelle vocali, la genesi delle intonazioni non sarebbe stata in primo luogo determinata dalla presenza o dall'assenza di una laringale, ma da un principio cronologico:

- le vocali lunghe antiche sono rudi, le vocali lunghe recenti sono dolci.

Questa era già, come si è visto, l'opinione di Saussure. Da allora, essa è divenuta un'opinione tradizionale e si trova sostenuta, per esempio, nell'opera di riferimento *Vergleichende Grammatik der baltischen Sprachen* (Oslo, 1966) del linguista norvegese Christian Stang (1900-1977).

La seconda opzione consiste nel considerare che, tanto nelle vocali come nei dittonghi, il ruolo centrale è quello della presenza o assenza di una laringale:

• le vocali lunghe derivanti da una sequenza /vocale + laringale/ sono rudi, le vocali derivanti da altra cosa sono dolci.

Questa concezione, che associa strettamente intonazione rude e presenza di una laringale, è stata in seguito sviluppata dal linguista olandese Frederik Kortlandt in una serie di lavori fondanti (vedi Kortlandt 1977, 1985, ripreso in 2009). Per Kortlandt, l'intonazione rude è il riflesso indiretto della presenza di una laringale sia che si trovi nelle vocali (/vocale lunga/ < /vocale + laringale/), sia che si trovi nei dittonghi (/dittongo o sonante lunga/ < /dittongo o sonante + laringale/). Come si è visto, questa concezione è già presente in germe presso Saussure, ma egli la applica soltanto alle sonanti lunghe (*Recueil*, p. 498), mentre Kortlandt la applica a tutte le parti intonabili. In rapporto al modello classico, la differenza più notevole riguarda le vocali lunghe, le quali, pur essendo di data indoeuropea, non sono derivazione di sequenze /vocale + laringale/, vale a dire che le vocali dipendenti da allungamenti morfologici indoeuropei: il modello classico attribuisce loro una intonazione rude (in quanto vocali lunghe antiche), il modello di Kortlandt una intonazione dolce (in quanto vocali non laringalizzate).

Il dibattito ancora oggi resta aperto, perché il materiale etimologico è raro e generalmente poco probante. Ho tentato in un lavoro recente (2010) di fare l'elenco dei possibili gradi lunghi morfologici ereditati dell'indoeuropeo in lituano; ma la mia conclusione è stata abbastanza pessimista, poiché la maggioranza delle parole in questione possono essere di origine recente e non è facile trovare forme autenticamente ereditate.

Due esempi illustrano questa difficoltà. Si è considerato un esempio di grado lungo morfologico la vocale lunga nei verbi lituani *bėgti* «correre», *sėsti* «sedersi», e si è parlato a questo proposito di «presenti acrostatici», con riferimento ad un tipo conosciuto nella glottologia indoeuropea per il suo grado lungo radicale. Tuttavia, Werner Winter (1978) ha attribuito al balto-slavo comune una legge di allungamento delle vocali davanti a consonanti sonore dell'indoeuropeo che potrebbe spiegare direttamente i due verbi lituani: **b^heg^u* - (cf. gr. φέβομαι «fuggire») > **b^hég^u* - > lit. *bėg-*, e **sed-* (cf. got. *sitan* «sedere») > **séd-* > lit. *séd-* (**séd-ti* > *sėsti*). Se è così, questi verbi non supportano l'opzione che assegna un'intonazione rude ai gradi lunghi morfologici; la loro vocale lunga si spiega altrimenti.

Un altro esempio: si considera generalmente che lit. *várna* «cornacchia» presenta un grado lungo morfologico ereditato in confronto a *vãr̃nas* «corvo» (la stessa opposizione si trova in serbo-croato: *vràna* «cornacchia», vs. *vrân* «corvo»); e questo esempio è stato utilizzato per dimostrare che i gradi lunghi morfologici hanno ricevuto un'intonazione rude in baltico. La marcatura del derivato femminile per mezzo di un grado lungo (cosiddetto «vrddhī mozionale»

nella glottologia indoeuropea) è attestata per esempio in sanscrito, dove *nár-* «uomo» presenta un derivato femminile con il grado lungo *nārī* «donna» (= «quella dell'uomo»). Ma sono possibili altre opzioni. Ho provato alcuni anni fa (2004) a spiegare altrimenti l'origine di *várna* «cornacchia». L'ho visto come un derivato da una radice **uerH-* «bruciare» (rappresentata dal lit. *virti* «bollire», dall'ittito *warnuzzi* «riscaldare» e probabilmente anche dal germanico *warm* «caldo»); la cornacchia è l'uccello nero, con le ali bruciate. In questa analisi, l'intonazione rude di *várna* potrebbe derivare direttamente dalla laringale finale della radice **uorH-nā*, e non è necessario assumere un grado lungo morfologico ereditato dell'indoeuropeo. Resta invece da spiegare l'intonazione dolce di *var̃nas* «corvo». Trattandosi di *var̃nas*, la mia spiegazione è quella di ricostruire una forma con un suffisso diverso **uorH-u-* > **uor-u-*, in cui la laringale è caduta davanti al suffisso vocalico. L'esistenza di un aggettivo **uor-u-* «bruciato» è assunta dal verbo con suffisso nasale dell'ittito *warnuzzi* «riscaldare», che ne deriva come *tepnuzzi* «diminuire» deriva da *tepu-* «piccolo». Secondariamente, questo suffisso **-u-* sarebbe stato tematizzato, da ciò una forma **uor-u-o-* > lit. **var̃vas*, che sarebbe finalmente stato rifatto in *var̃nas* per analogia con *várna*. Una tematizzazione comparabile si trova anche in lituano in **pilūs* «pieno» (derivato da **plh1-u-*, cf. scr. *purí-*) > *pilvas* «pancia», secondo una spiegazione proposta dal linguista polacco Wojciech Smoczyński. La coesistenza di un suffisso **-n-* per la «cornacchia» e d'un suffisso **-u-* per il «corvo» si trova anche in latino: *cornīx* «cornacchia», vs. *coruus* «corvo». Le forme latine sono derivate da un'altra radice che significa «riscaldare, bruciare», quella del lituano *kárštas* «caldo».

Si vede qui la complessità di un dibattito che non è ancora chiuso e di cui ho potuto dare solamente una breve descrizione. Resta il fatto che questa discussione è stata iniziata da Ferdinand de Saussure, il cui contributo all'accento lituano merita di essere preso in considerazione, più di quanto oggi avvenga, da parte di tutti i linguisti che sono interessati al pensiero del maestro ginevrino.

3. Saussure e la mobilità accentuale in lituano (1896)

A questo punto vorrei passare all'articolo di Saussure del 1896 sulla mobilità accentuale in lituano. È un articolo molto complesso, che non è stato affatto capito. L'articolo comincia con l'enunciazione di una legge accentuale che ormai è conosciuta sotto il nome di «legge di Saussure», il cui impatto sulla comprensione dei fenomeni accentuali è così rivoluzionario che, senza esagerazione, vi si può vedere uno dei momenti decisivi della linguistica lituana

e forse indoeuropea. Il principio di questa legge, così come enunciato da Saussure, è il seguente (*Recueil*, p. 526):

À une certaine époque anté-dialectale (du reste indéterminée), l'accent s'est régulièrement porté de 1 syllabe en avant quand, reposant originairement sur une syllabe douce (*geschliffen*), il avait immédiatement devant lui une syllabe rude (*gestossen*).

[A una certa epoca pre-dialettale (del resto indeterminata) l'accento si è regolarmente spostato in avanti di 1 sillaba quando, trovandosi originariamente su una sillaba dolce (*geschliffen*) aveva immediatamente davanti una sillaba rude (*gestossen*)].

Una definizione moderna è quella data da Halle e Kiparsky (1981: 156): «the accent shifts from a non-acute syllable to the following acute syllable». L'esempio sul quale si fonda Saussure è classico:

Ainsi **laĩkyti* (*aĩ + ý*) devenait *laikýti*, pendant que par ex. *ráižyti* (*ái + ý*) n'était pas amené à changer la place de l'accent.

[Così **laĩkyti* (*aĩ + ý*) divenne *laikýti*, mentre per esempio *ráižyti* (*ái + ý*) non era condotto a cambiare il posto dell'accento].

Un verbo tale come **laĩkyti* «tenere» presentava in origine due intonazioni: un'intonazione dolce su **aĩ* e un'intonazione rude su **ý*. Nello stesso modo, un verbo come **ráižyti* «incidere» presentava due intonazioni: un'intonazione rude su **ái* e un'intonazione rude su **ý*. Nei due verbi, Saussure ammette un accento originariamente radicale e la «legge di Saussure» descrive lo spostamento dell'accento da una vocale con intonazione dolce su una vocale seguente con intonazione rude: [*aĩ*]+[*ý*] > [*aĩ*]+[*ý*], da cui **laĩkyti* > **laikýti* (lit. *laikýti*); lo spostamento non ha luogo da una vocale con intonazione rude su una vocale seguente anch'essa con intonazione rude [*ái*]+[*ý*] > [*ái*]+[*ý*], da cui **ráižyti* > **ráižyti* (lit. *ráižyti*).

La «legge di Saussure» ha dato luogo a un'abbondante letteratura e anche a vari tentativi di ridefinizione. Per esempio, con Filip Fortunatov (1897: 62) si è tentato di estenderne l'applicazione allo slavo, cosa che però è stata poi abbandonata.

Su questo punto non si è prestata abbastanza attenzione a un'osservazione di Saussure formulata in una nota in margine all'articolo del 1896 (*Recueil*, p. 526, note 2) nel momento stesso in cui egli definiva la sua legge:

La somme des cas possibles (l'accent se trouvant sur la première syllabe) était:

D. Petit, *Ferdinand de Saussure, l'indoeuropeo e il lituano*

$$\begin{aligned}\acute{a}i + \acute{y} &= \grave{\sim} \sim \sim + \grave{\sim} \sim \sim, \\ \tilde{a}i + \tilde{y} &= \sim \sim \sim + \sim \sim \sim, \\ \acute{a}i + \tilde{y} &= \grave{\sim} \sim \sim + \sim \sim \sim, \\ \tilde{a}i + \acute{y} &= \sim \sim \sim + \grave{\sim} \sim \sim.\end{aligned}$$

Pourquoi c'est justement le 4^e cas et lui seul qui s'est trouvé constituer pour l'accent une position critique, c'est ce qu'un simple coup d'œil sur ce tableau fait comprendre].

[La somma dei casi possibili (trovandosi l'accento sulla prima sillaba) era:

$$\begin{aligned}\acute{a}i + \acute{y} &= \grave{\sim} \sim \sim + \sim \sim \sim, \\ \tilde{a}i + \tilde{y} &= \sim \sim \sim + \sim \sim \sim, \\ \acute{a}i + \tilde{y} &= \grave{\sim} \sim \sim + \sim \sim \sim, \\ \tilde{a}i + \acute{y} &= \sim \sim \sim + \grave{\sim} \sim \sim.\end{aligned}$$

Perché proprio il 4^o caso e solo quello si è trovato a costituire per l'accento una posizione critica, è ciò che una semplice occhiata allo schema fa comprendere].

Questa nota è tipica dello stile estremamente ellittico di Saussure. Non viene esplicitato nulla: né il valore dei diacritici utilizzati (˘, ˘, ˘), né soprattutto perché il quarto caso sia da considerarsi una «position critique»; e bisogna certamente riconoscere che il «simple coup d'œil» (la semplice occhiata), cui Saussure invita il suo lettore, non ha veramente nulla di semplice. Ma si capisce meglio la nota di Saussure se ci si rammenta della sua adesione al modello trimorico di Baranowski: il segno di breve ˘ indica dunque le more di ciascuna delle parti intonabili, essendo tali more in numero di tre, a parte la posizione finale. Quanto agli accenti gravi, essi mettono in rilievo la mora elevata nella struttura intonativa, cioè la mora iniziale nell'intonazione rude, la mora finale nell'intonazione dolce. Il doppio accento grave ha certamente lo stesso valore che l'accento grave semplice, ma vi aggiunge la presenza dell'accento tonico.

Resta da spiegare perché il quarto caso è una «position critique». Qui si possono soltanto rischiare delle congetture. Ciò che Saussure aveva in mente è probabilmente il fatto che il quarto caso offre il solo contesto in cui le due more poste in rilievo sono contigue, ed è forse, per lui, proprio questa contiguità a fornire la spiegazione dello spostamento accentuale. La cosa si potrebbe formulare così: una mora elevata accentuata non può essere immediatamente seguita da una mora elevata non accentuata; quest'ultima deve obbligatoriamente divenire una mora elevata accentuata. Lo spostamento dell'accento sarà così limitato a ciò che si potrebbe chiamare una «terrazza tonale». Sebbene sia così appena suggerita, l'intuizione di Saussure è degna di attenzione.

Ciò che costituisce l'oggetto dell'articolo pubblicato da Saussure nel 1896, non è tuttavia la «legge di Saussure» in quanto tale, ma piuttosto le sue

conseguenze per l'interpretazione che si può dare dei movimenti accentuali nella flessione nominale lituana. Diciamola tutta: l'articolo del 1896 è di una complessità formidabile e non può esser compreso senza una lettura approfondita. Un punto di partenza può esser fornito dallo stato della scienza linguistica all'epoca in cui Saussure si dedicò alla questione.

Si sa che il lituano conosce movimenti di accento all'interno dei paradigmi nominali e si sa che fu merito di Friedrich Kurschat aver ordinato questi movimenti in quattro paradigmi fondamentali. La classificazione di Kurschat fu formulata per la prima volta nei suoi *Beiträge zur Kunde der litauischen Sprache* (vol. 2, 1849: 47):

- Ia: *Diêwas* «Dio» (= tipo 4 della classificazione attuale)
- Ib: *Pônas* «maestro, signore» (= tipo 2 della classificazione attuale)
- IIa: *Kêlmas* «ceppo» (= tipo 3 della classificazione attuale)
- IIb: *Tiltas* «ponte» (= tipo 1 della classificazione attuale)

Si veda lo schema dove sono illustrati questi movimenti. Kurschat spiega (p. 48) che il tipo I corrisponde a un'intonazione di tipo *Schleifton* nel radicale, il tipo II a un'intonazione di tipo *Stoßton* nel radicale, e che il sottotipo a corrisponde a un accento finale, il sotto-tipo b a un accento radicale. Le cifre romane rimandano dunque all'intonazione radicale, le lettere dell'alfabeto alla posizione primitiva dell'accento. Ne risulta dunque una classificazione che incrocia i due criteri:

	Intonazione radicale dolce	Intonazione radicale rude
Accento finale	Ia	IIa
Accento radicale	Ib	IIb

Dopo aver formulato la legge dello spostamento accentuale che oggi porta il suo nome, Saussure, osservando i suoi effetti sui paradigmi accentuali, ne trasse subito una conseguenza importante. L'idea di Saussure fu che la legge che egli definì permette di spiegare la differenza che separa i sotto-tipi Ib e IIb.

Il tipo Ib, caratterizzato da un'intonazione radicale dolce e da accento radicale, è quello dove possono apparire dei contesti di applicazione della legge, se la desinenza è d'intonazione rude (allora si ha $[\tilde{v}] + [\acute{v}] > [\tilde{v}] + [\acute{v}]$). Il tipo IIb, invece, caratterizzato da intonazione radicale rude e da un accento radicale, sfugge per natura all'effetto della legge (si ha allora $[\acute{v}] + [\acute{v}]$ senza spostamento dell'accento).

L'accusativo plurale, per esempio, la cui desinenza *-ûs* aveva in origine intonazione rude (< *-úos) prima di essere abbreviata per la «legge di Leskien»

conobbe l'applicazione della «legge di Saussure» su un radicale con intonazione dolce (Ib): per *pōnas* «maestro, signore», si ha dunque un accusativo plurale **pōnúos* > **pōnúos*, da cui *ponùs*. Ma, per un radicale con intonazione rude (IIb), come *tiltas* «ponte», l'accusativo plurale non subisce l'effetto della legge e l'accento resta radicale: **tiltúos*, da cui *tiltus*. La differenza fra *ponùs* e *tiltus* è pertanto spiegata direttamente dalla legge di Saussure e si può ammettere che prima della sua applicazione c'era stato un unico paradigma.

Nei paradigmi con accento finale (Ia e IIa), gli effetti della «legge di Saussure» sono più rari, ma non sono malgrado tutto assenti, poiché questi paradigmi presentano dei casi recessivi, dove l'accento è retratto sul radicale, ciò che può, dandosi il caso, creare le condizioni propizie alla «legge di Saussure». Così, nel tipo Ia (*diēvas* «dio»), il cui accento è originariamente finale (come mostra il genitivo plurale *dievų*), esistono dei casi dove l'accento è retratto dalla posizione finale (per esempio il nominativo singolare *diēvas*). Lo strumentale singolare ha dovuto anch'esso essere in data antica un caso recessivo accentuato sul radicale (ciò che è provato dal tipo *kélmu*), ma presenta una desinenza che originariamente aveva intonazione rude (-u < *-úo). Si osserva allora che, se il radicale ha intonazione dolce, l'accento è attirato sulla finale a intonazione rude, ciò che lo riporta nella posizione primitiva dell'accento: **diēvúo* (accento primitivo in posizione finale) > **diēvúo* (recessività dell'accento) > **diēvúo* («legge di Saussure») > *dievù*. Invece, nel tipo IIa (*kélmās* «ceppo»), il cui accento è anch'esso originariamente finale (cf. il genitivo plurale *kelmų*), lo strumentale singolare conserva l'accento proprio dei casi recessivi (*kélmu*), senza spostarlo sulla finale. L'interesse della «legge di Saussure», si vede, è quello di ridurre il numero dei paradigmi accentuali da quattro a due, sopprimendo l'opposizione dei tipi I e II, e conservando l'opposizione dei tipi a e b. Come scrisse Saussure (*Recueil*, p. 527):

À ce moment, on aura sans le chercher fait sortir de son tombeau le véritable système caché sous l'accentuation actuelle. Il se compose, comme chacun le voit, simplement de:

1 paradigme mobile	=	{ indirectement: Ia. et directement: IIa.
+ 1 paradigme immobile	=	{ indirectement: Ib. et directement: IIb

[A questo momento si avrà senza cercare di cercare di farlo uscire dalla sua tomba il vero sistema nascosto sotto l'accentazione attuale. Si compone, come si vede, semplicemente di:

$$\begin{array}{lcl}
 \text{1 paradigma mobile} & = & \left\{ \begin{array}{l} \text{indirettamente: Ia.} \\ \text{e direttamente: IIa.} \end{array} \right. \\
 + \text{1 paradigma immobile} & = & \left\{ \begin{array}{l} \text{indirettamente: Ib.} \\ \text{e direttamente: IIb.} \end{array} \right.
 \end{array}$$

Utilizzando l'avverbio «indirectement», Saussure segnala qui chiaramente che, per lui, la legge dello spostamento accentuale che tocca il tipo I non ha fatto altro che creare un tipo speciale all'interno di un paradigma generale. Prima che si applicasse questa legge, non esistevano dunque che due paradigmi, un paradigma mobile (ancora riflesso direttamente da IIa: *kélmas*) e un paradigma immobile (ancora riflesso direttamente da IIb: *tiltas*). Saussure designa questi paradigmi con le sigle generali Mob. per mobile e Im. per immobile e nota con Mob./ α e con Im./ α la realizzazione di questi paradigmi fondamentali su dei radicali a intonazione dolce «dopo penultima dolce» («après pénultième douce»).

L'analisi si complica ancora per il fatto che le stesse desinenze presentano delle proprietà che le rendono adatte, oppure no, a ricevere l'accento. Questo parametro supplementare portò Saussure a distinguere quattro possibilità (*Recueil*, p. 527-526):

- Z = Oxytonaison dans zéro paradigme.
- Z α = Oxytonaison dans Mob./ α et Im./ α .
- Ω = Oxytonaison dans Mob./ α et Mob.
- $\Omega\alpha$ = Oxytonaison dans Mob./ α , Im./ α , et Mob.
- [Z = Ossitonazione nel paradigma zero.
- Z α = Ossitonazione in Mob./ α e Im./ α .
- Ω = Ossitonazione in Mob./ α e Mob.
- $\Omega\alpha$ = Ossitonazione in Mob./ α , Im./ α , e Mob.]

L'oscurità di questa formulazione potrebbe far disperare anche il lettore più avvertito. Per vederci più chiaro, ricordiamo qualche aspetto. Dopo i grammatici dell'antichità greca, il termine *oxyton* rimanda a parole, il cui accento cade sull'ultima sillaba. Per Saussure (*Recueil*, p. 528, note 2) «la baritonizzazione è l'accentazione normale di tutte le specie di parola e di forma letta». In queste condizioni, l'ossitonizzazione compare come una posizione *marquée* (marcata) dell'accento. Bisogna ugualmente tenere presente il fatto che Saussure s'interessava qui delle proprietà accentuali delle desinenze. La sigla Ω designa le desinenze «ossitonabili», la sigla Z quelle che non sono «ossitonabili». Una desinenza di tipo Z è una desinenza che non porterà mai l'accento, l'ossitonizzazione non vi si osserva da nessuna parte (nel «paradigma zero»):

è il caso della desinenza di accusativo singolare *-q*, sempre non accentata. Una desinenza di tipo Ω è una desinenza che porterà l'accento nei tipi mobili (Mob./ α , Mob.): è il caso, per esempio, della desinenza di nominativo plurale *-ai*, sempre ossitona nei tipi mobili (Ia *dievaĩ* e IIa *kelmaĩ*), ma mai nei tipi immobili (Ib *põnai* e IIb *tiltai*). La sigla α segnala le modifiche apportate ai paradigmi generali dalla legge di Saussure. Con $Z\alpha$ si ha α che fare con delle desinenze normalmente baritoniche, ma divenute ossitoniche per l'applicazione della «legge di Saussure» (Mob./ α , Imo./ α): è il caso dello strumentale singolare *-u* che è ossitonica soltanto là dove opera la legge di Saussure (Ia *dievù* e Ib *ponù*). Infine, con $\Omega\alpha$, si hanno delle desinenze normalmente ossitoniche nei tipi mobili (Mob./ α , Mob.), ma in più ugualmente ossitoniche nei tipi sottomessi alla «legge di Saussure» (Mob./ α , Im./ α): è il caso, per esempio, del nominativo singolare femminile *-a* (< **-ā*), ossitonico nei tipi mobili (Ia *žiemà* e IIa *galvà*) e nel tipo immobile sottomesso alla «legge di Saussure» (Ib *rankà*). Si osserverà che non esiste alcuna desinenza che sia, per natura, ossitonica in tutti i paradigmi accentuali, ciò che dipende dal ruolo centrale giocato dalla diacronia dei tipi mobili e immobili.

Saussure s'interroga in seguito sul valore accordato alla «posizione rispettiva degli accenti» (*Recueil*, p. 531 e ss.). Egli considerò l'opposizione degli accenti «radicali» e «flessionali» («radicaux» e «flexionnels») come poco soddisfacente e propone di introdurre i termini più precisi di accenti «colonnari» e di accenti «marginali» («columnaux» et «marginiaux»). Il rapporto fra questi due tipi d'accento costituisce la vera natura del paradigma (*Recueil*, p. 532):

Un paradigme est donc pour nous purement la somme des accents columnaux et marginaux; mieux que cela, purement le contenu de la colonne radicale, puisque par ce dernier on voit immédiatement ce qui n'y est pas contenu.

[Un paradigma è dunque per noi puramente la somma degli accenti colonnari e marginali; ancor meglio, puramente il contenuto della colonna radicale, poiché con quest'ultimo si vede immediatamente ciò che non vi è contenuto].

Il posto centrale attribuito alla colonna radicale dipende, per Saussure, in particolare da ciò che essa forse descrive globalmente come monosillabico, mentre la colonna flessionale può contare due sillabe. Più precisamente, Saussure distingue le colonne sillabiche «interne (= che non toccano la finale)», come *sū-* nella flessione di *sūnūs* «figli», e le colonne sillabiche «esterne (= che toccano, foss'anche una sola volta, una finale)», come *-nu-* colonna 1 esterna in *sūnūs*, *sūnumi*, o come *-mi* colonna 2 esterna in *sūnumi*. A questo stadio (*Recueil*, p. 532) propone di ricondurre l'insieme dei paradigmi a un «paradigma generale», che egli chiamò G, e di trarre da questo «paradigma

generale» due paradigmi speciali, il paradigma *g* per «la forma che esso deve prendere nel caso di un ossitonico consonantico» (tipo *sūnū-*), e il paradigma *γ* per «quella che deve prendere presso un ossitono consonantico» (tipo *duktēr*). Per definizione, dice Saussure (*Recueil*, p. 533), questi paradigmi ossitonici *g* e *γ* «esistevano in origine come paradigmi mobili», e Saussure arrivò fino a porre un'equivalenza fra i paradigmi ossitonici e mobili, così come fra i paradigmi baritonici e immobili. Egli propose allora un'ipotesi del tutto originale, quella che un accento che si trovava in *g* e *γ* sulla sillaba interna fosse retratto verso sinistra sulla sillaba iniziale, mentre che l'accento finale restava «nella sua prima posizione»:

<u>xxx</u>	>	<u>xxx</u> (accento iniziale non cambiato)
<u>xx</u> <u>x</u>	>	<u>xx</u> <u>x</u> (accento interno retratto sulla sillaba iniziale)
xx <u>x</u>	>	xx <u>x</u> (accento finale non cambiato)

Questo principio consiste, come si vede, nel limitare l'accento nelle posizioni estreme, iniziale e finale, e ad escluderlo dalle posizioni intermedie. Si potrebbe chiamarlo «principio di marginalità», nella misura in cui esso restringe l'accento ai margini della parola. Un accento finale non cambiato si osserva per esempio nel nominativo singolare *duktē* «figlia» (paradigma *γ*), mentre che un accento interno marginalizzato all'inizio si osserva nell'accusativo singolare **duktērj* > *dùkterj*. La descrizione che ne fornisce Saussure fa uso di barre verticali (|) per materializzare la frontiera fra la colonna radicale e la colonna finale: non si tratta né di una frontiera sillabica, né di una frontiera morfologica, ma di una frontiera che isola le unità accentuali nel seno della parola. In uno stadio antico, secondo Saussure, il nominativo *duktē* apparteneva interamente dalla colonna radicale **duktē|*, opponendosi a un accusativo **duktē|rin*, ma, più recentemente, il nominativo fu rianalizzato come **duk|tē*, e nella stessa maniera anche l'accusativo come **dùk|terj*.

Ciò che qui Saussure ricostruisce è un *rebracketing*, spostando una frontiera accentuale nel seno di un'unità lessicale. Si sa quale seguito ha potuto avere questa idea di Saussure fino alla sua rigida riformulazione da parte di Holger Pedersen nei suoi *Études lituaniennes* (1933: 21-44); qualcuno ha parlato di «Pedersen's Law», o di «Saussure-Pedersen's Law». Ma lo stesso Saussure si prende la cura di precisare che non può trattarsi di una legge fonetica assoluta (*Recueil*, p. 533):

Il est malheureusement difficile de dire le caractère exact qu'aurait cette «loi», car il y a des obstacles à la transformer en loi phonétique pure et simple. [È purtroppo difficile dire il carattere esatto che avrebbe questa «legge» poiché ci sono degli ostacoli per trasformarla in legge fonetica pure e semplice].



D. Petit, *Ferdinand de Saussure, l'indoeuropeo e il lituano*

D'altronde, più che le realizzazioni di questa retrazione dell'accento, a preoccupare Saussure erano soprattutto le sue conseguenze. Saussure vide subito che la retrazione accentuale aveva l'effetto di creare una polarizzazione fra accento colonnale e accento marginale che egli propose di chiamare «accento radicale» e «accento flessionale» (*Recueil*, p. 534):

Tout accent sur finale a pris uniformément la signification qu'il n'avait pas, d'une opposition nécessaire avec l'accent columnal; mais il faut ajouter: toute position de l'accent dans le mot correspond maintenant d'une manière tellement claire ou à l'accent columnal ou à l'accent marginal que ceux-ci vont (pour la première fois) mériter les noms d'accent radical et flexionnel.

[Ogni accento sulla finale ha preso uniformemente la significazione, che esso non aveva, di una opposizione necessaria con l'accento colonnale, ma bisogna aggiungere: ogni posizione dell'accento nella parola corrisponde ora in una maniera talmente chiara o all'accento colonnale o all'accento marginale che questi qui meritano (per la prima volta) i nomi d'accento radicale e flessionale].

Saussure considerò che quest'innovazione della flessione consonantica (tipo γ: *duktēr-*), che conduce a una polarizzazione accentuale fra accento radicale e accento flessionale, essa si era estesa per analogia alla flessione vocalica (tipo g: *sūnū-*); così, secondo il modello di *duktē*, vs. nominativo plurale *dūkterēs*, si creò *sūnūs*, vs. nominativo plurale *sūnūs*. E in ciò consiste, secondo Saussure (*Recueil*, p. 535), la principale singolarità del lituano in rapporto ai movimenti d'accento delle altre lingue indoeuropee: il lituano ha rianalizzato come forme con accento marginale la forma di nominativo singolare *duktēl* > *duktē*. Questo «passaggio non evitabile del nom. sing. e del voc. sing. nell'accento marginale» [passage non évitable du nom. sing. et du voc. sing. dans l'accent marginal] è un'innovazione centrale, poiché ha determinato la polarizzazione accentuale della quale si è appena detto (*duktē* vs. *dūkterī*) e l'eliminazione totale degli ossitonici:

C'est historiquement par la suppression des thèmes oxytons que l'accent lit. a atteint son ordre, et réalisé tout-à-coup un maximum d'ordre qui ne sera dépassé nulle part dans un système linguistique.

[Storicamente è per la soppressione dei temi ossitonici che l'accento lit. ha raggiunto il suo ordine, ed ha realizzato improvvisamente un massimo d'ordine che non sarà superato in nessun luogo all'interno di un sistema linguistico].

L'ordine del quale parla Saussure è questo: ogni paradigma lituano può esser tagliato nel mezzo con un segmento a sinistra (colonne interne) e un segmento a destra (colonne esterne), di modo che ogni movimento di accento si gioca esclusivamente nella polarizzazione di questi due segmenti. Il posto dell'accento



lituano cessa allora di essere una proprietà individuale delle forme flesse per diventare un sistema operante nel seno del paradigma. Come ebbe a scrivere lo stesso Saussure in un frammento conservato presso la Biblioteca di Ginevra (manoscritto AdS 376/19, p. 37):

Le sujet d'une étude d'accentuation n'est jamais l'accent, mais le rapport qui s'établit entre l'accent et le mot.

[Il soggetto di uno studio di accentazione non è mai il rapporto che si stabilisce fra l'accento e la parola].

C'è in questa affermazione una scoperta che va oltre alla sola questione dell'accento lituano e che ricongiunge una delle idee maggiori di Saussure, enunciata in più riprese (manoscritto AdS 377/13, p. 19, conservato presso la Biblioteca di Ginevra):

Rien n'est défini jamais par une qualité intrinsèque; tout est défini par la combinaison <fortuite> des différences.

[Nulla è mai definito da una qualità intrinseca; tutto è definito dalla combinazione <fortuita> delle differenze].

5. Conclusioni

Nell'opera di Saussure sul lituano, l'accentazione occupa un posto centrale. A parte tale questione, e fatta eccezione per qualche articolo puntuale di etimologia, Saussure ha dedicato solo un altro articolo importante alla lingua lituana: «Sul nominativo plurale e il genitivo singolare della declinazione consonantica in lituano» (1894b: 456-470 = *Recueil*, p. 513-525 [1922]). L'oggetto di quest'altro articolo è d'altronde più filologico che propriamente linguistico. A ben vedere i lavori propriamente linguistici di Saussure sul lituano sono quasi tutti consacrati all'accento.

L'opera di Saussure è rimasta vittima di un notevole paradosso: gli studiosi che si occupano di accentazione lituana si riferiscono agli articoli di Saussure come a delle autorità fondatrici, ma pochi di loro ne hanno compiuta una lettura realmente approfondita. Senza dubbio, ciò è dovuto in parte al fatto che questi articoli sono redatti in francese e che questa lingua ha perso da parecchio tempo il suo statuto di lingua di grande diffusione. Ma c'è un vantaggio: lo stile di Saussure è uno stile denso ed ellittico, estremamente astratto, dove le teorie sono appena abbozzate e raramente esplicitate e dove il lettore è pregato di portare con sé la conoscenza di tutti i dati. Occorre riconoscerlo: Saussure è un autore difficile, anche per gli stessi francofoni. Ma lo sforzo vale la pena,

poiché, una volta che si sia riusciti a decifrare il sistema saussuriano, o almeno certi elementi che lo compongono, si poggia piede su una terra incredibilmente fertile. Saussure ha offerto alla lingua lituana alcune delle più belle manifestazioni del suo genio. Ed è giusto che dopo un secolo questa parte del suo pensiero, a lungo ignorata, venga finalmente valutata nella giusta misura.

Bibliografia

- Baranowski, A., Weber, H., 1882. *Ostlitauische Texte*, Weimar.
- Becker, L. A., 1981. "De Saussure's laws: the origine of distinctive intonation in Lithuanian", *International Journal of Slavic Linguistics and Poetics*, 24, p. 7-21.
- Bezenberger, A., 1883. "Grammatische Bemerkungen", *Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen*, 7, p. 61-78.
- , 1891. "Zum baltischen Vokalismus", *Bezenberger Beiträge*, 17, p. 213 suiv.
- Bonfante, G., 1931. "Una nuova formulazione della legge di F. de Saussure", *Studi Baltici*, 1, p. 73-91.
- Būga, K., 1923-1924. "Die Metatonie im Lettischen und Litauischen", *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung*, 51, p. 109-142 et 52, p. 91-98, 250-302.
- CFS = *Cahiers Ferdinand de Saussure*, Genève.
- Darden, B. J., 1984. "On de Saussure's Law", *Folia Slavica*, 7/1-2, p. 105-119.
- Derksen, R., 1996. *Metatony in Baltic*, Amsterdam, Rodopi.
- Dybo, V. A., 1977. "Raboty F. de Sossiura po baltijskoj akcentologiji", *Sossiur de F. Trudy po jazykoznaniju*, Moskva, p. 583-597.
- Fortunatov, F., 1880. "Zur vergleichenden Betonungslehre der lituslavischen Sprachen", *Archiv für slavische Philologie*, 4, p. 575-589.
- , 1897. "Kritičeskij razbor sočinenija G.K. Ul'janova 'Značeniya glagol'nyx osnov v litovsko-slavjanskom jazyke'", *Sbornik Otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti*, 64/11, p. 1-149.
- Halle, M., Kiparsky, P., 1891. "Review of Paul Garde, *Histoire de l'accentuation slave*, 1976, Paris", *Language*, 57, p. 150-181.
- Jäger, J., Buss, M., Ghiotti, L., 2003. "Notes sur l'accentuation lituanienne", Saussure, *Cahiers de l'Herne*, 2003, p. 323-350.
- Joseph, J. O., 2009. "Why Lithuanian accentuation mattered to Saussure", *Language and History*, 52/2, p. 182-198.
- Kortlandt, F., 1977. "Historical laws of Baltic accentuation", *Baltistica*, 13(2), p. 319-330.

- , 1985. "Long vowels in Balto-Slavic", *Baltistica*, 21(2), p. 112-124.
- , 2004. "Balto-Slavic accentuation: Some news travels slowly", *Baltistica*, 39(1), p. 7-9.
- , 2005. "Noises and nuisances in Balto-Slavic and Indo-European linguistics", *Baltistica*, 40(1), p. 9-11.
- , 2009. *Baltica & Balto-Slavica*, Amsterdam, New York.
- Kurschat, F., 1843-1849. *Beiträge zur Kunde der litauischen Sprache*, Königsberg.
- , 1876. *Grammatik der litauischen Sprache*, Halle.
- , 1883. *Litauisch-deutsches Wörterbuch*, Halle.
- Leskien, A., 1881. "Die Quantitätsverhältnisse im Auslaut des Litauischen", *Archiv für slavische Philologie*, 5, p. 188-190.
- Mejía Quijano, C., 2008. *Le cours d'une vie. Portrait diachronique de Ferdinand de Saussure*, Nantes, Éditions Cécile Defaut.
- Olander, Th., 2009. *Balto-Slavic Accentual Mobility*, Berlin, New York.
- Pedersen, H., 1933. *Études lituaniennes*, København.
- Petit, D., 2009. "Accent et intonation: le modèle lituanien chez Ferdinand de Saussure", *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 62, p. 63-89.
- , 2010. "New Insights on Lithuanian accentuation from the unpublished manuscripts of Ferdinand de Saussure (1857-1913)", *Baltic Linguistics*, 1, p. 143-166.
- Saussure, F. de, 1878[1879]. *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes*, Paris.
- 1892a. "Vieux prussien siran «le cœur»", *Mémoires de la Société de linguistique de Paris*, 7, p. 79 (= *Recueil*, p. 443).
- 1892b. "Traitement de l'u en vieux prussien", *Mémoires de la Société de linguistique de Paris*, 7, p. *Recueil*, p. 444-445).
- 1892c. "Les féminins en -ū- du vieux prussien", *Mémoires de la Société de linguistique de Paris*, 7, p. 82 (= *Recueil*, p. 446-447).
- 1892d. "Lituanien kùnstè «le poing»", *Mémoires de la Société de linguistique de Paris*, 7, p. 93 (= *Recueil*, p. 463).
- , 1894a. "À propos de l'accentuation lituanienne (intonations et accent proprement dit)", *Mémoires de la Société de linguistique de Paris*, 8, p. 425-446 (= *Recueil*, p. 490-512).
- , 1894b. "Sur le nominatif pluriel et le génitif singulier de la déclinaison consonantique en lituanien", *Indogermanische Forschungen*, 4, p. 456-468 (= *Recueil*, p. 513-525).
- , 1896. "Accentuation lituanienne", *Indogermanische Forschungen*, 1896, 6 *Anzeiger*, p. 157-166 (= *Recueil*, p. 526-538).
- , 1922. *Recueil des publications scientifiques* (= *Recueil*), Genève, republié par Slatkine Reprints, Genève, 1970.



D. Petit, *Ferdinand de Saussure, l'indoeuropeo e il lituano*

- Schleicher, A., 1856. *Litauische Grammatik*, Halle.
Stang, Ch., 1966. *Vergleichende Grammatik der baltischen Sprachen*, Oslo.
Stankiewicz, E., 1995. "Saussure's law and the nominal accentuation of the Lithuanian acute stems", *Linguistica Baltica*, 4, p. 61-73.
Stundžia, B., 1995. *Lietuvių bendrinės kalbos kirčiavimo sistema*, Vilnius.
Vaillant, A., 1936. "Le problème des intonations balto-slaves", *Bulletin de la société de linguistique de Paris*, 37/1, p. 109-115.

Trad. dal francese di P.U. D.

Ferdinand de Saussure, l'Indo-Européen et le Lituanien

D. Petit (Paris)

L'objet de cet article est de discuter les conceptions exprimées par Ferdinand de Saussure à propos du système accentuel et intonatif du lituanien dans deux articles fondateurs (1894 et 1896). On peut montrer que ces conceptions ont été développées par Saussure en réaction aux modèles antérieurs de Schleicher, Kurschat et Baranowski. Mais, pour des raisons diverses, l'approche de Saussure doit être considérée comme une rupture majeure dans la tradition linguistique. Elle a établi un cadre nouveau pour la recherche en accentologie lituanienne.

Ferdinand de Saussure, Indo-European and Lithuanian

D. Petit (Paris)

The aim of this paper is to discuss the views expressed by Ferdinand de Saussure about the Lithuanian accent and intonation system in two ground-breaking papers (1894 and 1896). It can be shown that these views were developed by De Saussure as a reaction to the previous models of Schleicher, Kurschat and Baranowski. But, for various reasons, De Saussure's approach must be considered a major break in the linguistic tradition. It has established a new framework for the investigation of Lithuanian accentology.

